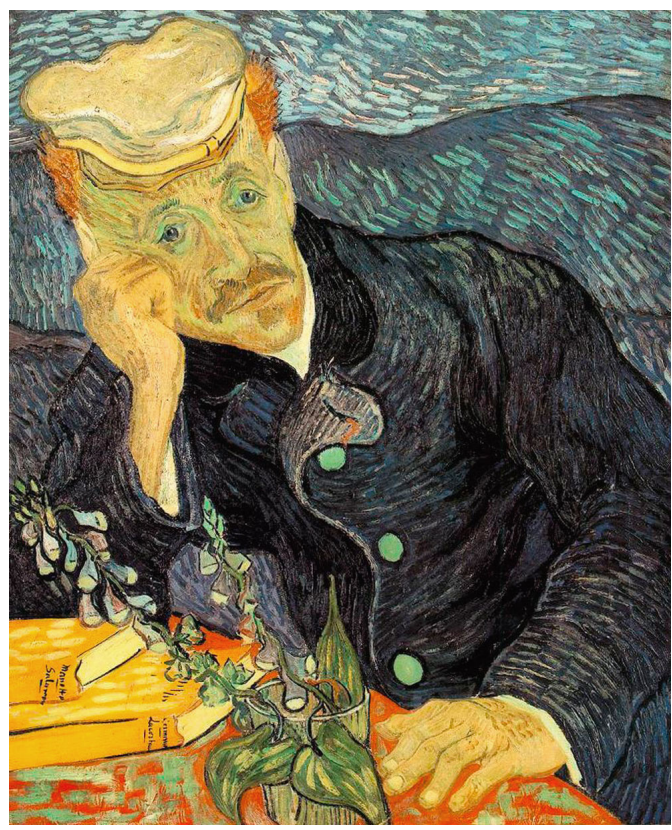


Narrare l'immagine

Descrive l'immagine Cristina Casoli, Storico dell'arte
Impressioni di Giancarlo Biasini e Anna Grazia Giulianelli



Vincent Willem van Gogh (Groot Zundert, 30 marzo 1853 – Avers-sur-Oise, 29 luglio 1890) Vincent van Gogh, "Ritratto del dottor Gachet", 1890, olio su tela, 68 x 57 cm, Collezione privata

«Vorrei fare dei ritratti che di qui a un secolo, alle genti future, possano sembrare come delle apparizioni. Perciò non cerco di ottenerlo con la rassomiglianza fotografica, ma tramite le nostre espressioni passionante, usando come mezzo di espressione e di esaltazione del carattere la scienza e il gusto moderni del colore»
(Vincent van Gogh alla sorella Wilhelmina)

Vincent van Gogh morì precocemente, a soli trentasette anni, ma riuscì a compiere ugualmente ciò che a pochi altri era riuscito nella storia dell'arte occidentale: segnare uno spartiacque tra fasi artistiche diverse, tracciare un confine netto tra prima e dopo Van Gogh. Un gigante dell'arte dell'Ottocento, uno dei più influenti e potenti precursori dell'arte moderna.

Van Gogh nacque a Groot Zundert, nei pressi dell'Aia, in Olanda, il 30 Marzo 1853. Figlio di un pastore protestante, rivelò fin da bambino un carattere inquieto e tormentato. Giunse piuttosto tardi alla pittura, dopo essere passato attraverso esperienze diverse: gli studi di teologia, la scuola di evangelizzazione, l'incarico come mercante d'arte. Come Cézanne e Gauguin, anche Van Gogh fu profondamente attratto dall'Impressionismo, ma fin dal primo momento il desiderio di oltrepassare limiti e confini lo spinse ad andare oltre, agli estremi esiti del Puntinismo di Seurat e Signac, e alle stampe giapponesi, vera e propria passione del tempo che lo incuriosirono per il particolare modo di strutturare e stilizzare la composizione.

Tutti questi stimoli vennero rielaborati in maniera personale sviluppando una pittura originalissima e rivoluzionaria; nel corso

degli anni elaborò un proprio, unico, inconfondibile stile pittorico con pennellate espressive e colori forti, destinato a influenzare intere generazioni di artisti.

Il dipinto presentato è un capolavoro del 1890, realizzato nel corso dell'ultimo anno di vita del maestro olandese: il celebre "Ritratto del dottor Gachet". Ritrae un singolare medico di Avers-sur-Oise a nord di Parigi, che lo sostenne e lo curò nei momenti più difficili.

«Ho fatto il ritratto del dottor Gachet con un'espressione di malinconia che a coloro che guarderanno la tela potrà sembrare una smorfia», scrisse il maestro. In un'altra lettera al fratello Theo dichiarò: «la testa con un berretto bianco, molto bionda, molto chiara; anche la carnagione delle mani molto bianca, un frac blu e uno sfondo blu cobalto. Le mani sono mani da ostetrico più chiare del volto» (4 giugno 1890).

Lo sguardo trasparente, l'aria malinconica, il dottor Gachet ritratto da Van Gogh appoggia la guancia sul pugno chiuso della mano, l'altra mano aperta sul tavolo sul quale appoggia un arbusto verde: è un rametto fiorito di digitale, un'erba medicinale piuttosto diffusa. Gachet, specializzato in psichiatria, praticava infatti l'omeopatia, ma forse la sua vera passione era l'arte, tanto da spingerlo ad occuparsi personalmente di incisione e disegno e intrattenere rapporti con numerosi artisti, tra i quali, oltre a Van Gogh, ricordiamo Camille Pissarro, Edouard Manet, Claude Monet, Auguste Renoir e Paul Cézanne.

Nel "Ritratto del dottor Gachet" non è tanto l'aspetto esteriore a colpirci quanto, piuttosto, l'espressione e il carattere dell'effigiato, che riusciamo a intuire dai dettagli, dal particolare modo di porsi, dalle pennellate e dalla scelta dei colori.

L'artista coglie la figura nell'atteggiamento tradizionale con cui si raffigura la condizione malinconica, con due volumi a fianco, due opere dei fratelli de Goncourt; una diagonale ordina la composizione, ma tutto nel dipinto sembra muoversi, e le pennellate paiono più seguire il ritmo dei pensieri che quello delle immagini reali.

Nella didascalia ho riportato l'indicazione Collezione privata, ma per amore del vero dovremmo scrivere "scomparsa". Del dipinto si sono infatti perse le tracce nel 1996, dopo la morte del suo proprietario, il miliardario giapponese Ryoei Saito, che l'aveva acquistato nel 1990 per 85.2 milioni di dollari. Ne esiste una seconda versione conservata al Musée d'Orsay di Parigi, ma non è la stessa cosa.

Un'opera carica di fascino e dolore, mistero e malinconia, che sembra assorbire e riflettere i pensieri del suo autore. Vincent van Gogh si sparò un colpo di pistola al petto il 27 luglio 1890. Morì pochi giorni dopo, il 29 luglio, senza aver mai perso conoscenza. Aveva solo trentasette anni.

Cristina Casoli
ccasol@tin.it

Cosa ho visto, cosa ho sentito

Che cosa vedo?

Vedo il dottor Gachet con la testa appoggiata sulle nocche delle dita, lo sguardo disattento, un po' perso nel nulla e un modesto cappelluccio. L'altra mano, non più giovanile, appoggiata forse a una poltrona. Il corpo è retto tutto e pesantemente sul gomito sinistro. C'è il giallo amatissimo da Van Gogh (si dice che lo mangiasse dai tubetti, ma sarà una storia) ma non domina la scena e non mi sembra il famoso "giallo cromo". Occorre tenere conto però che il pittore dipinge il dottore negli ultimi tempi della vita e in fondo nei suoi ritratti lo sfondo è spesso questo qui a tratti chiari su scuro. Ma di sicuro non è il giallo dell'Arlesiana. Il berretto lo chiamerei casuale. Il giallo compare nei libri e fa da sfondo parziale ai fiori. Che non sono abbondanti, ramificati cesellati come in altri celebri quadri. Sono... fiorellini. Sopraffatti dalle foglie che sono più studiate.

Che cosa sento?

Il dottor Gachet lo sento stanco, molto stanco. E non mi pare un semplice medico pratico quello che cura le malattie popolari, colera, vaiolo, pellagra, gotta, tubercolosi. Sappiamo che è psichiatra e omeopata cioè di livello professionale elevato. È un dottore che guarda nel fondo delle anime. Medita, non è allegro. I suoi occhi sono cerchiati e cercano il vuoto. La testa e il copro pesano. Siamo a fine Ottocento. La salute comincia a non essere più solo quella del corpo, ma va al di là di questo; è una risorsa perduta per il malato, forse per l'intera società civile. Forse diventa un danno sociale. La medicina sta cambiando ora guarda più nel profondo di prima, il dottor Gachet se ne sta accorgendo e ce lo comunica. Chissà se questo vuol dirci il pittore.

Giancarlo Biasini

giancarlo.biasini@fastwebnet.it

Che cosa vedo?

Un uomo non più giovane dall'espressione assorta e melanconica. Certamente uno studioso, il braccio destro poggia su due libri e leggo che si tratta di due volumi dei Fratelli Goncourt, naturalisti e scrittori francesi contemporanei all'autore, personaggi noti del loro tempo che hanno dato il nome a uno dei più importanti premi letterari di Francia. La digitale, fiore bellissimo e diffuso anche nel nostro paese, utilizzata un tempo per le cure del cuore, indica la professione medica del personaggio ritratto. Curioso l'abbigliamento: la giacca sembra coprire un indumento bianco, un camice forse? Giacca e berretto mi fanno pensare a uno stile marinairesco che si potrebbe associare alla vita sull'Oise, affluente della Senna navigabile per gran parte del suo percorso. Il volto come i capelli fanno pensare al pittore stesso che si dipinge con una chioma rossiccia e linee decisamente triangolari del volto, quasi a rimandare alla amicizia breve ma intensa tra i due. Non ho trovato molte notizie sul medico ritratto che deve la sua fama all'essersi occupato di Vincent nell'ultimo anno della sua vita. Ha una posa pensierosa e la tri-stezza dello sguardo forse vuole anticipare altri dolori.

Che cosa sento?

Intanto un legame particolare con questo pittore legato a un interesse personale e professionale: ho l'età per avere attraversato la rivoluzione basagliana dall'interno e, tra quelli "aperti", non c'era ospedale psichiatrico che non avesse un atelier di pittura e non c'era atelier che non avesse copie di Van Gogh realizzate dagli ospiti. La forza della pittura e la sofferenza condivisa rendeva questo artista molto popolare e mi ero anche portata a casa un lavoro realizzato da un paziente

che aveva riprodotto uno dei girasoli di Van Gogh. I miei primi viaggi sono stati al Museo Van Gogh di Amsterdam e al Museo D'Orsay a Parigi: ogni volta l'incontro con i suoi quadri è stata ed è una emozione. Mia figlia, allora bambina, disse che dipingeva il vento. Un vento controllato e disperato, capace di trasformarsi creando opere d'arte straordinarie. Il dottor Gachet guarda lontano, mi fa pensare ai limiti della medicina e della psicologia di fronte alla malattia mentale. Oggi possiamo dire che le arti sono strumenti terapeutici necessari per rendere meno penoso il percorso ma raramente producono capolavori. La postura e lo sguardo del medico mi fanno pensare ad un professionista che sapeva ascoltare o forse questo deve avere pensato il pittore per dare tanta intensità allo sguardo. Le mani, definite dall'autore stesso più da ostetrico in una delle sue commoventi lettere al fratello, mi danno una idea di fragilità a partire da quella appoggiata sul tavolo bianca e curata mentre il fiore ingentilisce e rende più struggente l'insieme. Un'opera che probabilmente non si vedrà mai dal vivo, la cui profondità non mi sembra paragonabile a quella presente al Museo d'Orsay.

Anna Grazia Giulianelli

annagrag@tin.it

Psicologa